

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

33

© 2021 ITALO SVEVO
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-49-7

TITO A. SPAGNOL

MEMORIETTE
DEL BUONTEMPO

Introduzione di
GABRIELE SABATINI

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

MEMORIETTE DEL BUONTEMPO

*Sulle rotte dei "quaranta ruggenti"
quando il mare non va oltre forza sette
e il vento non sorpassa gli ottanta all'ora,
i balenieri dicono che fa buon tempo.*

De Sauza, El Oceano Austral

Le cimici non mi lasciano dormire. Ecco ciò che rende il bel gesto di aver voluto scoprire Roma da solo. Domani sarà un'improvvisata per Mario, ma se gli avessi telegrafato, stanotte dormirei in un letto, invece che su una seggiola. Da questo fatto mi sento portato, come un cabalista, a trarre degli auspici. Sarà forse perché Roma non mi ha impressionato come m'aspettavo. La prima cosa che arrivando si vede è il Verano. Pare che la città mandi avanti i suoi morti incontro ai viaggiatori. Sebbene non siano fra i suoi più famosi morti, ho pensato che da questo spunto se ne potrebbe cavare un elzeviro assai ispirato. Ma poi, la vista dei glutei formosi delle naiadi della fontana dell'Esedra, d'una plastica simile a quella delle donnine di gomma che sono vendute nell'atrio delle Folies Bergères a Parigi, mi ha fatto cambiare idea. Certe cose non vanno più.

Appena deposta la valigia in albergo, sono uscito a piedi. Roma vista da Trinità dei Monti è assai più suggestiva in cartolina illustrata. Che idea ha avuto Prezolini di venir a piantare proprio quassù la Libreria della «Voce», in pieno scenario dannunziano. È vero

che lo stabile è rotondo, a cupola, qualche cosa che rassomiglia ad un osservatorio astronomico. Chi sa che stelle nuove spera di scoprire!

Da piazza di Spagna saliva il frastuono della folla nelle vampate d'aria pregna di questo odore di piscia di cavallo che mi disgusta. La gente che si incontra ha un'aria contenta. Non si direbbe che è il 1° maggio. Nessuno canta l'inno dei lavoratori. A Firenze, stamane, non si sentiva altro. Qui non devono prendersela calda per nessuna cosa. Mario sostiene che è il vino greve che intorpidisce i romani. Ma quelli di una volta dovevano pur berlo uguale, e non erano così. Perché poi egli creda che Roma sia la città adatta a me, non sono arrivato a intenderlo in queste poche ore. Mi pare che sia proprio il contrario. Mario ha delle vedute bizzarre sul conto mio. Egli non mi vede che giornalista. Eppure un giornalista, al mio posto, dopo sei ore dal suo arrivo in una città nuova, avrebbe già scodellato un articolo, mentre io non mi sentirei capace di scrivere solo tre righe. Mestiere. Questione di mestiere, lui afferma.

Colazione all'Umberto. Commentatori e belle donne. Non ricordo un nome, tranne quello di un cameriere: Isolino. Una faccia intelligente e patita che mi ha destato amicizia. Tutti sorridono a Mario, con un sorriso adulatorio e servile, compresi i commendatori e i deputati. Mario è l'ombra di Max Bondi. Capisco che deve essere molto importante essere anche solo l'ombra di

Max Bondi. Questo spiega l'incomprensibile gelosia che mi circondava a Firenze. Come amico di Mario, si vedeva in me un pericolo. Se l'avessi immaginato, mi sarei divertito a farli tremare. Glielo ho detto.

«Effettivamente può darsi che sia andata così», mi ha risposto. «Ma qui le cose saranno diverse. Hai fatto benissimo a deciderti. Il momento mi sembra propizio, anche perché per alcuni giorni non mi muoverò da Roma, e vedremo di agguantare Naldi, ch'è una cosa difficilissima anche per me». Naldi, da quanto me ne dice Mario, è inafferrabile. Questa è una delle sue armi. Quando se ne ha bisogno non lo si trova mai. Compare solo quando è lui che ha bisogno degli altri. Qui a Roma ha almeno tre domicili: l'Excelsior, il Regina, il Marini. In più ha casa sua; un *buen retiro* amoroso; e un altro domicilio dove si fa protestare le cambiali. Egli dirige il giornale a distanza. Medianicamente. È un mistero per tutti come possa dare la sua impronta al giornale, dove mette raramente piede. Certo i suoi "leoni", come chiama i suoi collaboratori, sono tutti di primo ordine, ma questo non basta a spiegare l'influenza che esercita il «Tempo» sopra i lettori. Ha l'aria di essere un giornale estremamente serio. Mario mi assicura che invece è tutta una buffonata.

«Naldi ha realizzato il miracolo giornalistico di farsi avallare la prima, dalla terza pagina del suo giornale, che è la più bella di tutti quelli d'Italia messi assieme».

Pensandoci, bisogna riconoscere che ha ragione. La terza pagina è ingioiellata dagli articoli di Bacchelli, Tilgher, Cardarelli e simili firme, ma anche la prima è magistralmente impostata da Javicoli e da Missiroli, dottor sottile, che scrive fondi ed editoriali smaglianti, che Ernesto Ragazzoni, capocronaca ma poeta lunatico dai versi buffi ed estrosi, chiama il Pipistrello Anonimo: pipistrello, perché le imposte delle sue finestre sono sempre sbarrate all'albergo Milano, dove abita, e che lascia solo a notte fonda per attraversare piazza Montecitorio quando va al giornale; anonimo, perché non firma gli editoriali, lasciando credere che siano di Naldi, il quale non sa scrivere, mi racconta Mario. Secondo lui, io non potrei trovare una scuola migliore di giornalismo. Devo credergli? Intanto oggi mi hanno dato una prima lezione su Roma, e su questo mondo in cui dovrò far la mia vita. È strano come esistano due persone ben distinte in Mario. Finora non conoscevo, attraverso due mesi di vita comune al corso allievi ufficiali di Villa Lazzeroni e alla nostra corrispondenza di due anni, che un intenditore di poesia, qualcuno che somigliava a me, nei gusti e nelle attitudini. Ora quest'uomo, come può essere nello stesso tempo l'uomo che per sedici ore al giorno non pensa che affari, ombra e pesce pilota di un pescecane, «la mascella aggiunta del pescecane», come lo chiama Bianca Virginia Camagni? Da quando dura la nostra amicizia, salvo qualche cenno laconico, egli non mi ha mai parlato di quel

che faceva nella vita pratica, come se questa sua attività che lo assorbe non lo riguardasse minimamente. Per modestia? Piuttosto credo per disprezzo, per amarezza. Egli odia furiosamente gli uomini fra i quali vive – pazzi e banditi, compreso il padrone – ma per quest’ultimo ha dell’amore, e lo serve con una fedeltà e un disinteresse ridicoli. Guadagna 1500 lire al mese, e fa dei debiti per mantenere il tono di vita che deve condurre. Io mi sono meravigliato quando mi ha confessato questo particolare. Pochi giorni fa ha chiesto un aumento.

«Come, non le basta lo stipendio che le do?», gli ha risposto Bondi. «E il resto a cosa le serve?».

«Quale resto?».

«Ma quello che si taglia fuori stando con me! Non fa come tutti gli altri miei collaboratori, lei? Non approfitta?...».

Penso che dovrò lasciare molte penne in un mondo simile. Da lontano, in provincia, non si capisce bene cosa succeda in Italia da quando la guerra è finita. Qui è chiaro. Se la stanno finendo di divorare i pescicani, non ancora saziati: pescicani di ogni sorta, dalla finanza alla politica. Si fa a chi arraffa di più, in una gara folle di appetito. Tutto il resto non importa e non preoccupa. La guerra è finita, chi ha avuto, ha avuto. O cosa ci si aspettava noi? Che cambiasse il mondo? Che migliorassero gli uomini? I fessi pagano, e i furbi spendono. Da qual parte mettersi? Ecco il solo quesito che un uomo deve, se può, risolvere. O se vuole, perché

è ammesso che uno possa anche non volere. Ma in questo caso senza diritto di lamentarsi. Bisogna scegliere. È già un privilegio esser fra coloro che possono scegliere.

Il piccolo scorcio di che cosa sono gli uomini, che avevo intravvisto durante la guerra, e che aveva rettificato molte illusioni in me, oggi mi si è spiegato davanti interamente. Possibile che questa sia tutta la realtà italiana? Mario si è accorto del mio sconcerto, e forse coll'intenzione di limitarlo ha concluso:

«Hai mai osservato come la sporcizia sul corpo umano tenda ad accumularsi, se non ci si lava, in certi posti determinati: fra le dita dei piedi, per esempio? Ora fai conto che Roma sia il piede d'Italia, invece che il cuore o il cervello. Tutta la sudiceria d'Italia viene a stratificarsi qui. Bisogna farci il naso, ecco tutto!».

Certo sarà così. La nausea passerà anche a me. Diventerò anch'io filosofo, e tutte queste cose che mi sembrano tragiche le prenderò scherzosamente, come ho visto fare dai primi amici che stasera Mario ha voluto farmi conoscere, radunandoli a pranzo. Mario deve aver parlato loro molto di me. C'era Javicoli, che fa la Camera; Spetia e Albini, redattore capo; Bianca Virginia Camagni, l'attrice cinematografica, biondissima tigre, che appartiene pure lei al «Tempo», *honoris causa*, come musa del giornale. Con un po' di sforzo mi sono messo in carreggiata. I miei ricordi di guerra al Comando supremo, che ho cercato di narrare come loro

parlano di politica e di attualità, di Nitti e Giolitti, di Perrone, di Toeplitz, di Pogliani, degli affari d'Italia che sono gli affari di questi ed altri signori, hanno spassato immensamente i miei nuovi amici. Credo di aver capito il gioco: l'amarezza e il disgusto bisogna spezzarli in scherno e ironia. Così si riesce ad inghiottirli.

Dopo pranzo siamo andati al giornale. Gli uffici sono imponenti. C'è perfino una sala di schermo. Albini mi ha preso in disparte e mi ha detto: «Mario mi ha fatto leggere i tuoi articoli. Sono buonissimi. Hai una penna che è come la coda di uno scorpioncino. Ma devi lasciare la letteratura e provarla sulla politica. Dovresti provare a fare una rubrica di commenti. Domani ne riparlamo. Vieni qui domattina alle undici».

Più tardi sono arrivati Giovannetti e Barilli. Barilli pilotava due sorelle, ballerine tedesche od olandesi, bruttine assai, ch'egli assicura essere le più grandi ballerine dell'epoca. Giovannetti mezzo addormentato si risveglia e chiede: «Le hai dunque soffiate a Tullio Giordana?». Ma Barilli non tollera scherzi e ci lascia con la criniera ritta. È simpaticissimo. Qualcuno lo dice. «Oh, sì, un simpatico orrore», commenta Bianca Virginia Camagni. Io mi sentivo stanco. Parlatroppo, uditroppo. Stanotte ho un letto senza cimici, ma è peggio di iernotte. Ora mi pare che le cimici siano nel mio cervello.

Albini mi tratta come un vecchio amico. Mi piace la sua schiettezza e la sua semplicità. Sento che

andremo magnificamente d'accordo, e questo mi incoraggia molto. Abbiamo discorso di quello che dovrò fare: vuole una colonna al giorno di commenti a fatti e idee, soprattutto politici e sociali, senza preoccupazione di quel che si deva dire o non dire. Penserà lui a togliere quello che non si intona con l'opinione del giornale. Io ero rimasto un po' perplesso davanti a questo incarico. Sono pieno di letture di economia e di politica, ma tutto ciò non serve, se prima non l'inquadro con l'ambiente. Il contrasto deve nascere da ciò, per reazione. Glielo ho detto, e ha convenuto. Mi lascia qualche giorno per acclimatarmi, ma non troppo.

«Mario t'avrà già detto che sono imminenti dei cambiamenti in questa baracca, e sarà bene che tu vi sia già dentro». Il discorso è stato troncato dall'arrivo di Javicoli, al quale Albini annunciò che io ormai faccio parte della redazione.

«Portalo con te a Montecitorio, e fagli fare conoscenza con quel bordello», gli ha detto poi.

In un corridoio della Camera abbiamo incontrato Mario, e all'una siamo andati assieme a far colazione all'Umberto. Stessi discorsi di iersera, ma ho notato che non mi urtano più come pugni. Ormai l'idea che tutti coloro che si occupano di affari e fanno della politica siano dei banditi travestiti si è cristallizzata in me. Non è più la morale delle loro gesta che mi interessa: essa è sempre la stessa, ma la cronaca. Questa improvvisa insensibilità mi fa temere per la mia colonna. Se resto così diventerà

assai piatta. Ma forse la mia sensibilità è semplicemente abbacinata come una pupilla colpita da troppa luce.

Nel pomeriggio ho girato Roma da solo. È il colore di Roma che mi incanta. Firenze è grigia e azzurra, Roma calda, rosea e ocra. È tremendamente sensuale.

Stasera ho aspettato Mario fino quasi alle dieci, per andare a pranzo assieme. Gli ho riferito quanto Albini mi ha detto. Bondi ha dato denaro a Naldi, ed effettivamente si è anche parlato di un controllo del giornale, ma egli, che è sempre in giro, non sa a che punto sia la questione. Bondi non gliene ha più parlato. Mario ha cercato di pescare Naldi, ma da dieci giorni è introvabile: nessuno sa dove sia, al solito. Vuole presentarmi a lui, sebbene egli si disinteressa di quanto succede al giornale, che ora è nelle mani di Albini. Ma vuole che non ci siano sorprese, e che la mia assunzione abbia tutte le ratifiche. È sicuro che Naldi non potrà rifiutarsi.

In questo momento gli va assai male, le vacche da mungere si sono fatte restie, dopo i sedici o venti milioni che è riuscito a spillare in cambio di fumo! Mario mi assicura che non scherza. Naldi non ha avuto di meno; lo sa con precisione, e del resto Naldi stesso non lo nasconde. Come? Il come lo si sa, ma quello che non si sa è il perché. Che cosa rappresenta infine Naldi e il suo giornale? L'assurdo sta proprio qui: che essendo nulla, egli sia riuscito a far pagare tanto caro i

suoi servigi, a fare e disfare i ministeri a suo talento: per Orlando e contro, per Nitti e contro, per Giolitti... No, finora non è mai andato contro al "Vecchio". In Italia lo si ignora naturalmente, ma è dal cervello di Naldi che sono uscite tutte le baronde parlamentari di questi ultimi tempi. È lui che ha creato, con uno spirito d'intrigo fenomenale, le situazioni dentro e fuori Montecitorio. Pare impossibile!

Finalmente Mario ha scovato fuori Naldi, nell'unico posto dove non si trova: a casa sua. Erano le nove, quando ha avuto l'ispirazione di telefonargli. Naldi, che stava mangiando, ci ha invitato ad andare a prendere il caffè da lui.

La sua villa sorge assai lontana, sopra Monteverde. La casa è bellissima, messa con gusto squisito. Ci ha accolto la Signora, una russa che ha l'aria infelice e assente. Con lei sono i suoi due bambini. La bimba, bionda, è vivacissima e graziosa, il maschietto riservato e pensoso. Poco dopo è entrato lui. Mentre Mario gli parlava di me, io lo osservavo stupito.

In quella stanza elegante, accanto a quella donna così fine e a quei bimbi delicati, stonava tremendamente quell'uomo chiassosamente vestito, volgare nella figura e nei tratti, con le sue enormi basette alla carbonara e gli occhi annegati dietro i grossi occhiali, le mani mollicce da salumiere. Ma questa impressione, repulsiva quasi, scomparve subito, coperta da un'altra, suscitata dalla sua

voce smorzata, dai suoi gesti pieni di dolcezza. Parlava tenendo sulle ginocchia la sua bimba, ed era un incanto che mi afferrò subito. L'uomo scompariva, non restava più che la sua voce, il gioco meraviglioso e sottile della sua intelligenza a dire, il miraggio della sua fantasia che traduceva in sensazioni di immediata realtà le sue idee. Sorprendente. Credo che lo si possa ascoltare per delle ore intere con un piacere delizioso e profondo, e che sia ben difficile sottrarsi all'influenza della sua dialettica. Ora mi spiego benissimo come volpi astute e avvedute quali Bondi, Perrone, Pogliani, Gualino, X..., Y..., Z..., tutta l'alta banca e la grande industria italiana, abbiano accettato per verità di zecca le più assurde fantasticherie uscite dalla sua mente in cambio di milioni, e come uomini politici d'ogni colore, rotti a tutti gli intrighi, lo abbiano ascoltato, creduto, seguito nelle sue creazioni a getto continuo di combinazioni parlamentari, che egli si affrettava a mandare all'aria non appena le ha sfruttate per il suo personale tornaconto.

Ha parlato lui solo per un'ora di seguito, cinque minuti per concedere la ratifica alla mia assunzione, il resto facendo un prospetto della situazione che si sarebbe creata per i vari Bondi d'Italia, col ritorno di Giolitti al potere. Secondo lui, Nitti non ha più che pochi giorni, sarà costretto a dimettersi, e il suo successore non può essere altro che il "Vecchio". Per quanto la risurrezione di Giolitti mi sembrasse l'ultima cosa che potesse

accadere in Italia, quando Naldi l'ha affermata, non ho sentito nessuna meraviglia. Impossibile sfuggire alla sua forza di convincimento. «E tu, lupacchiotto mio, mi sai dire cosa faranno allora, quando il “Vecchio” sarà su, tutti i poveri Max? Ricordi cosa ha detto nel suo discorso agli elettori l'ottobre passato, replicandolo nella sua intervista pochi giorni fa? E quello che lui dice mantiene! Inchieste, inchieste sui profitti di guerra!... E chi, se non Pippetto, li potrà salvare?... Di' a Max che lo voglio vedere...».

Poco dopo, con un «arrivederci mio giovane leone» per me, se ne andò, lasciandoci con sua moglie a discorrere di letteratura.

Dunque sono a posto. Redattore del «Tempo»! La cosa è stata tanto facile e rapida, che stento a crederla. Ancora otto giorni fa a Firenze, mi pareva irraggiungibile, gli incitamenti di Mario perché venissi a Roma mi sembravano azzardati. Ma chi poteva supporre che egli avesse tanta influenza? Ho notato però che l'adopera malvolentieri, con un certo scrupolo e ciò me lo rende più caro. Capisco bene.

Ma fuori da villa Naldi, non abbiamo parlato di me. Ciò che Naldi ha detto su Giolitti lo preoccupava. Egli ritiene che sia vero. Naldi inventa storie su chiunque, tranne su Giolitti, al quale è fedelissimo. Anzi Mario non è lontano dal credere che Naldi sia sempre stato la *longa manus* dell'uomo di Dronero, il capo delle sue truppe da sbaraglio. Ora se torna su, Giolitti non mancherà di com-

piere le sue vendette, e travolgerà molti. È vero però che Bondi sta occupandosi di consolidare la sua posizione politica con un gran gesto: sta trattando per offrire all'Italia il controllo sulla Banca Ottomana, che ci darebbe il dominio finanziario dell'Asia Minore e dei Balcani.¹

Mario è partito per Berlino da tre giorni. Seguito ad andare alla Camera, sto moltissimo con Albini al giornale. Naldi è nuovamente scomparso, o per meglio dire non si è fatto vivo in persona al giornale. Attendiamo lui per regolarizzare la mia assunzione. Ho incominciato a scrivere qualche cosa, ma non trovo il filo giusto per *attaccare* la mia colonna come sento che deve essere. Sono ancora scentrato. Questo è un mondo tutto nuovo per me. Però è un bel letamaio. Questa non è la liquidazione della guerra, ma dell'Italia. Anche i socialisti fanno schifo. Mussolini a Milano si agita, ma non capisco il senso della sua azione. È ancora socialista? Il suo movimento è oscuro, però fa qualche cosa. Qui non lo prendono sul serio, ma che cosa prendono sul serio qui? A Roma di vivo non c'è che il Papa. Da Firenze Mochen Mogadham mi scrive che Giunta è andato a stabilirsi a

¹ Effettivamente Bondi in seguito propose a Giolitti il controllo sulla B.O. (43.000 sulle 60.000 azioni che intervenivano all'assemblea) ma Giolitti gli rispose: «Banca Ottomana? Che importanza ha per l'Italia? Cosa ne facciamo noi?». Il dossier di quell'affare è conservato.

Trieste. Chi sa cosa combina lassù con la politica. Riderebbe se sapesse che con tutto il mio odio, sto accingendomi ad occuparmene anch'io.

Ho incontrato Bianca Virginia Camagni che mi ha presentato Peppino Garibaldi e Corrado Fazzari, tutti amici di Naldi. Straordinaria questa donna. Ha del talento ed è bella. Ci ha raccontato che Naldi le aveva proposto di mandarla a Fiume, d'accordo con Nitti, con l'incarico di far perdere la testa a D'Annunzio e di persuaderlo a mollare dalla sua impresa. Naldi le dice sempre: «Bianchina mia, tu hai sbagliato mestiere. Invece che l'attrice, dovevi fare la spia. Tu sei capace di cuocere qualsiasi uomo!».²

Mario è sempre via. È uscita la mia prima colonna di commenti. Albini ne è rimasto contentissimo. Siamo diventati molto amici. Mi ha fatto una lettera di assunzione, ma non vuole, come io vorrei, che mi occupi anche al lavoro ordinario in redazione. Albini è uno di quegli uomini che hanno la

² Bianca V. Camagni, che forse gli storici del cinema italiano non menzionano, iniziò col *Pierrot* della Milano Film, che ebbe voga straordinaria. Credo sia il primo film, ancorché muto, per il quale un musicista abbia composto uno spartito originale. Autore ne fu Pick-Mangiagalli. Attrice di talento, comparve in pochi altri film, poiché non accettava ruoli che non le piacesse. Sulle sue vicende Enrico Cavicchioli scrisse una commedia, intitolandola *La Camagni*, che fu costretto a ritirare dopo la prima recita, a Parma, per evitare una querela.

passione del giornale nel sangue. Non se ne allontana mai. La sua vita la passa qui in piazza Montecitorio, tra il Nazionale dove dorme, il giornale dove lavora, e Guardabassi dove si riposa. Così dal letto e dal tavolino di caffè ha sempre sott'occhio il portone del «Tempo». Al giornale tutti hanno il viso lungo. Va male. Scarseggiano i soldi, Naldi che deve essere in secca non si fa vedere, le paghe sono in arretrato. Sentendo discorsi di questo genere ho provato una curiosa sensazione, non di apprensione, ma di dolorosa tenerezza per la sorte del giornale, come se fossi uno dei “vecchi” fattisi nella sua redazione. Forse è Albini che mi ha comunicato un po' della sua passione. Egli mi parla sempre di come sarà il giornale in avvenire, fa dei progetti sul suo sviluppo, sull'organizzazione dei servizi, sulla possibilità di renderlo tecnicamente superiore al «Corriere della Sera». E alza le spalle quando gli altri si lamentano, sorridendo. «Loro non sanno che le cose stanno per cambiare. Certo così non si potrebbe andare avanti tanto, ma ormai l'affare è maturo. Domani vedrò Bondi. Peccato che Mario sia via. Con Naldi hai sentito che ne parlasse l'altra sera?» Mario mi ha raccomandato di non rivelare a nessuno le cose dette da Naldi, e ad Albini ho risposto di non aver udito nessun accenno in proposito, ma evidentemente è per questo affare che Naldi vuole vedere Bondi: con lo spettro di Giolitti al potere, otterrà tutto quello che vuole.

Mario è ritornato stamane, ed è ripartito stasera per Parigi e Londra. Ci siamo appena visti, perché aveva enormemente da fare. Sto spesso con Bianca Virginia Camagni, che attualmente non lavora. Credo che sia l'unica donna del cinematografo che valga quanto a intelligenza. Tutte le altre e gli altri fanno pietà, compreso lo stuolo di scrittori che si sono buttati a quest'arte. Né idee, né gusto in tutto quello che fanno. Il bello è che si prendono terribilmente sul serio e che si danno delle arie. Mi ha condotto alla Fert, dove dovrà lavorare in un film di Zorzi. Questa gente non sa che cosa sia la realtà e neppure la fantasia. Hanno tutti l'apparenza di protagonisti di romanzi d'appendice. Mi dicono che nei salotti intellettuali e aristocratici si sta a sentire dei tipi come Bonnard. Sono alla moda. Le signore leggono il «Contropelo» e compiangono Diana Karenne, che Tullio Carminati, senza tradirla, divide con altri amori. Tutto Aragno è in subbuglio perché Linda Pini ha interrotto una scena di un film sul più bello, per aprire una fulminea parentesi sentimentale con un macchinista. Roma politica vale Roma cinematografica. Hanno gli stessi costumi e gli stessi ideali, con la differenza che la seconda può permettersi di essere una cosa allegra senza far male a nessuno.

Naldi è fantastico. È certo l'uomo più interessante di Roma. Un personaggio di Balzac. Cos'è che lo spinge? Nessuno può dire che sia un ambizioso, che voglia diventare un giornalista famoso, un

uomo politico o semplicemente un ricco; o se ha un disegno di arrivare a qualche cosa, questo è segreto, nessuno lo conosce. Bianca Virginia Camagni mi racconta di averglielo chiesto una volta, in treno. Entrambi venivano da Parigi. Egli era senza valigia come sempre, giacché le sue decisioni di mettersi in viaggio sono sempre fulminee. Aveva con sé solo un grammofono.

«Vedi, Bianchina mia, la vita è una lotta, e io sono quel che Dio mi ha creato. Dio ha creato i gatti perché mangino i topi, le cicogne perché distruggano le locuste, i ragni perché succhino le mosche: Dio ha fatto Pippo Naldi perché si pappi i pescicani...» Qui egli ha interrotto il ciclo, tralasciando di dire che, dopo, Iddio ha creato anche una donna perché divori lui.

Una sola volta ha dimostrato una velleità politica. Infatti l'anno scorso (1919) si è fatto portare candidato alle elezioni, col solo risultato di far perdere il collegio a Ferdinando Martini, e il bello è che di questa perdita, Martini deve ringraziare un amico! La cosa è buffa. Naldi si era fatto includere nella lista di Schiff, Benedetti, ecc., finanziata da Nitti, in compenso dei milioni che egli aveva fatto versare da Bondi a Palazzo Braschi, pro fondo elettorale. La lista di Naldi si presentò nella stessa circoscrizione di quella di Martini, che cadde così proprio grazie ai denari del suo amico Bondi. Il buon Ferdinando dovrebbe cavarci fuori uno dei suoi proverbi maliziosi...

Un giorno scendendo le scale di un ministero in

compagnia di un amico, Naldi incominciò a contare sulla punta delle dita: «4 la X..., 3 la Y..., fino a 13 ci si arriva. Poi 1 e ½ il Tale, 1 il Talaltro, eh sì, dai 14 ai 16 milioni. È uno scherzo che costa tanto finora...». L'amico gli chiese dove aveva messo tutto quel denaro. «Dove?... Tu non puoi sapere dove, mio vecchio leone!...».

Ora Bianca Virginia Camagni crede di saperlo. Tutto ciò che quest'uomo ha nella sua frenetica vita suscitato e soffocato, creato e distrutto, carpito e donato, è per l'amore. Inconcepibile. Dunque il romanticismo non è ancor morto, se vivono uomini di questo genere. Ma fino a quando potrà durare? Sentir parlare di Naldi mi dà una greve tristezza, eppure è una cosa che mi affascina. Di quali cose sarà ancora capace? Mi par d'essere a teatro, in un intervallo, ansioso che il sipario si alzi sull'atto nuovo. Ma non sento altro, all'infuori di questa curiosità eccitata. Non mi vedo adattato a vivere nell'orbita di un simile personaggio, e l'esistenza che conduce tutta questa gente affannata e avida non mi attrae. Cosa c'è in fondo al successo che in tutti i modi inseguono? Tutta Roma intriga, patteggia, si vende. Nessuna serenità, nessun riposo. Penso in questi giorni così intensi, alla quiete lucida di Firenze, alle serate terse al Moderno, tra Remo Chiti che teorizza: "I sentimenti sono i protozoi dello spirito" indeciso se mettersi a fare lo scrittore o il tenore, e Ottone Rosai, decisissimo di fare il pittore, che afferma ogni tre minuti: «Ma io non pitturaerò mai col bi-

scherò, come fa questo o quello» e alla fine della serata ha già patentato tutti i pittori d'Italia. Mi sono dimenticato di scrivere a questi amici. È strano, penso a loro, ma sono già lontani, sfumati via dalla mia vita.

Ho trovato Albini fuori di sé dalla contentezza. Ha veduto Bondi, l'affare marcia, ma ha preso una piega inaspettata. Bondi sì vuole il «Tempo», perché ora che è deputato ha bisogno di un giornale a Roma, e nessuno gli piace più di questo; ma vuole che sia suo, dalla livrea del portiere alla testata. Con Naldi non sarebbe una cosa possibile, perché ci sono in Italia almeno tre persone che credono di possedere il «Tempo», ma in realtà non possiedono nulla. Del resto ormai tutti conoscono Naldi: nessuno si lascia più prendere dai suoi giochi funamboleschi, denaro non ne trova più da alcuna parte e il «Tempo» fatto con i criteri finora seguiti non può reggersi. Naldi non si è mai preoccupato della tiratura del giornale; basta che tiri poche copie per i lettori che gli importa che lo leggano (finanziere e industriali, qualche deputato e alcuni intellettuali: una copia preziosa fra le poche, quella per il «Vecchio di Dronero»); ma in questo modo ogni numero, facendo i conti, viene a costare forse 100 lire la copia! Bondi invece, vuol farne un giornale a grande diffusione, modernissimo, perfetto, degno di una capitale. Perciò Naldi deve andarsene, se desidera che Bondi compri il giornale. Naldi conosce le intenzioni di Bondi,

d'altronde è persuaso che l'aria d'Italia non è più buona per lui, e ha trovato un altro campo: si darà forse alla diplomazia.³

Mentre Albini parlava, avevo levato fuori il manoscritto della mia nuova colonna di commenti. Egli lo prese, e senza leggerlo vi appose in cima alla prima pagina l'annotazione del corpo in cui doveva venir stampato, dicendomi: «Benissimo, ma non perder più tempo a far di queste cose. È meglio che tu aiuti me, così fai un po' di pratica, perché fra pochi giorni prenderai il mio posto!... Ma naturalmente!... Non crederai che mi sia dato tanto da fare con Bondi, per Naldi solo. Ormai è stabilito che la direzione del "Tempo" la prenderò io, e a te darò la redazione in capo. Tu sei l'uomo adatto, andiamo perfettamente d'accordo, e poi sei amico di Mario...».

Per quanto abbia imparato a non stupirmi più di nulla in questa fantastica città, lì per lì non seppi cosa dire ad Albini. Ero inchiodato dalla meraviglia. Io sarei diventato redattore capo di un giornale destinato ad essere il più importante di Roma? Il cervello mi girava. Questo era il vero colpo di fortuna, ma qualche cosa di più di una quaderna secca, perché quando uno gioca nutre già una speranza, e io non m'ero neppur mai sognato di diventare tanto.

³ Nessuno ha mai saputo perché Naldi non sia più andato in Russia: è certo però che ebbe in tasca il decreto firmato che lo nominava ambasciatore straordinario a Mosca, nello stesso tempo in cui Frassati veniva nominato a Berlino.

Tuttavia non è un sogno. La cosa è positiva, esiste come la carta sulla quale scrivo. Vorrei che Mario fosse qui a goderla con me. Quando lo saprà, son sicuro che resterà ancor più incantato di me. Tuttavia ora mi sento terribilmente preoccupato. Sarò capace di fare quel che Albini si aspetta da me, inesperto come sono? Ma egli mi assicura che è una cosa facilissima, nella quale riuscirò subito. Egli passa per essere un tecnico di primo ordine, e l'ho capito da tutti i progetti che mi ha detto di voler realizzare per trasformare il giornale. Bondi è determinato a mettere qualunque cifra nel giornale, pur che diventi il migliore. Avrò da farmi onore, se saprò essere all'altezza della situazione. Finora non credo di avere altro merito che essere l'amico di Mario. Ma quante carriere brillanti non sono nate così: solo perché uno è amico di un altro? In fondo non ho che da guardarmi in giro, anzi alle spalle. Che cosa era B..., prima di diventare direttore del N...? Un piccolo impiegato dietro lo sportello di un ufficio telegrafico. Ed è stato Mario che lo ha messo a quel posto, come mi ha detto Albini, oggi. Fegato, e sotto, senza esitare!

I giorni si consumano nella febbre dell'attesa. Mario da Parigi è partito per Costantinopoli. Deve star dietro all'affare della Banca Ottomana, così mi ha scritto tra un treno e l'altro da Milano, ove si è fermato per conferire con Bondi, che si trova colà da tre giorni. Albini ha veduto Bondi un'altra volta. Per concludere non si aspetta che il ritorno di Nal-

di, che solo Dio sa dove si trova. Al giornale seguita a mancare il denaro. Il fratello di Naldi, che amministra il giornale, appare preoccupato. Egli ignora la combinazione in corso di definizione, perché Pippo non lo mette mai al corrente altro che a cose fatte. Però qualche cosa è trapelato. Reboa vagamente lo sa, e pure Javicoli e Quilici. Ma credono che si tratti di uno dei soliti finanziamenti.

Il campo politico è in movimento. Le voci di crisi circolano dappertutto. La tribù giolittiana si agita. Corrado Fazzari è raggianti. Pio Sterbini che con Peppino Garibaldi è venuto stasera a trovare Bianca Virginia Camagni, dalla quale eravamo anche Albini ed io, ha pronosticato che siamo all'alba di giorni migliori dal fatto che l'onorevole Fazzari,⁴ fratello di Corrado, si è deciso a regalare alla Elena Macowska una intera bottiglia di profumo. Ma tutte queste chiacchiere e storielle entrano ed escono dai miei orecchi e da quelli di Albini. Abbiamo altro per il capo. Passiamo le notti intere ai tavolini di Guardabassi a discorrere del giornale, del *nostro* giornale. Albini ne vuole fare addirittura il primo foglio d'Italia, da far impallidire il «Corriere». Le idee di Albini sono grandiose. Forse si lascia portare dal suo entusiasmo un po' troppo in là, coll'impulso ardente del suo temperamento romagnolo. Ad ogni modo sono

⁴ I Fazzari, figli del famoso colonnello Fazzari, garibaldino calabrese, al quale Giolitti affidò la custodia delle lettere compromettenti della regina Margherita al tempo dello scandalo della Banca Romana.

persuaso anch'io che potremo fare moltissimo. La nostra impazienza è estrema. Ogni giorno che passa, ci pare un giorno buttato via.

È successo qualche cosa di orribile. Mi stavo alzando a mezzogiorno, quando Bianca Virginia Camagni mi telefonò dal suo albergo. Peppino Garibaldi, che abita come lei al Bristol, le ha dato la prima notizia, arrivando da piazza Montecitorio. Albini ha tentato di ammazzare Naldi, aggredendolo sulle scale del «Tempo», mentre questi stava lasciando il giornale in compagnia di suo fratello.

«Ma no, Bianca, è uno scherzo di quello scemo di Peppino. Impossibile! Perché Albini vorrebbe uccidere Naldi? Hai telefonato al giornale?», le dissi. «Sì, ma non mi hanno voluto dir niente. Anch'io credevo che Garibaldi scherzasse, ma giura di no! Senti, vieni subito da me, che andiamo giù a vedere».

Era vero. Un accesso improvviso di pazzia. Lo avevano già ricoverato in una casa di salute, in via delle Alpi, povero Albini!

Come al solito eravamo rimasti assieme fino a quasi mattino, discorrendo. Non avevo notato nulla di anormale di lui, ma ora ricordo ch'era un po' nervoso, e che una volta o due, facendo il nome di Naldi, lo ha chiamato «quel buffone». Mai Albini premetteva degli aggettivi nominando Naldi, ma siccome invece tutti hanno quest'abitudine, non vi feci caso, pensando solo che fosse un po' di malumore. Abbiamo telefonato alcune volte quest'oggi io e la Camagni, che vuole molto bene ad Albini,

alla casa di cura. È sempre agitato. Speriamo che si tratti di una cosa passeggera. Ho il cuore grosso.

Mario è tornato. Anche lui è rimasto malissimo apprendendo la disgrazia di Albini. Siamo andati alla casa di cura, dove ci hanno permesso di vederlo. Non ci ha riconosciuti. Però ora è tranquillo. Parla, ma tutto un seguito di frasi insensate. Il medico ci dice che gli hanno eseguito una puntura esplorativa. La diagnosi ormai è certa: paralisi progressiva. Gli inoculeranno la malaria per tentare di salvarlo: qualche volta riesce. Quei cinque minuti che ci hanno lasciato con lui sono stati tremendi per noi. Morto, povero Albini, non ci avrebbe fatto tanta pena.

L'acquisto del «Tempo» da parte di Bondi non esisteva che nella fantasia malata del povero Albini! Mario l'ha appurato oggi. È vero che Albini si recò due volte da Bondi, ma è stato lui a proporgli l'affare, Bondi gli ha risposto solo un «vedremo, ne riparleremo», e basta. Naturalmente Naldi non sapeva nulla di questa cosa, egli non pensa affatto di vendere il giornale ora, con le prospettive che gli offre il probabile ritorno di Giolitti al potere. Io esco da questa storia come da una malattia di sei mesi. Ho una voglia folle di andarmene. Al diavolo giornalismo, politica, Naldi, Nitti, Giolitti e tutto questo sudicio inferno di Roma!

Mario vuole che io persista, ma non lo ascolterò. Il pensiero di rimettermi a scrivere mi fa orrore.

Albini sta sempre male, ma sopporta la malaria. Hanno speranze per lui.

Bianca Virginia Camagni ha fatto una combinazione. Anche lei! Mette su una casa cinematografica, e oggi mi ha offerto il posto di direttore artistico. Subito accettato, senza pensarci mezzo minuto. Vedremo cosa salterà fuori da quest'altra avventura. In tutti i modi, alla peggio, qui non ci sarà che da ridere.

Il povero Albini moriva senza riprendere senno, e anche il «Tempo» poco dopo cessava di uscire, mentre Bianca Virginia aveva fondato la Camagni Film, iniziando le riprese di *La sconosciuta* su una trama da lei stessa ideata che avevamo sceneggiato assieme. Aveva scelto come partner Alberto Collo, allora famosissimo, e terminato questo lavoro, presentato in prima assoluta al Cinema Corso con successo, portammo a termine un altro film, *Fantasia*, tratto dal romanzo di Matilde Serao. Stavolta a suo fianco compariva un altro famoso attore, Amleto Novelli, e anche questo film lanciato al Cinema Corso ebbe successo, sicché entrambi i lavori entrarono nei maggiori circuiti italiani, ma gli incassi del mercato italiano non bastavano a coprire i costi. Quelli esteri, che prima comperavano la produzione italiana a scatola chiusa, ormai la rifiutavano, e i finanziatori tirarono i remi in barca, considerato che le grandi case, come la Cines, chiudevano gli studios o fallivano allegramente a catena.

Io m'ero furiosamente appassionato a questo mestiere, proprio quando il cinema nostro andava a carte quarantanove. C'era da ridere, e fu forse per questo solletico che di lì a poco mi misi a fare l'umorista, entrando nella redazione de «Il Serenissimo» fondato da Pio Vanzi.

Mussolini era già al potere, noi si faceva gli oppositori con una vena di gusto inglese. Al settimanale venne poi ad affiancarsi un quotidiano del mattino, «Il Sereno», che fu messo a fuoco dopo l'affare Matteotti e noi, suoi compilatori, naturalmente schedati dalla polizia. Non rimaneva che mutar mestiere, o espatriare. Ma come? Intanto bisognava vivere e far qualche cosa, fuori dal giornalismo ormai impossibile per me. Ci provai, e fu un fallimento. Tornato a Roma aprii un'agenzia letteraria, ma gli editori non volevano libri stranieri.

Fu l'amico Mario a procurarmi un passaporto, che nessun questore mi avrebbe mai rilasciato. L'ottenne, facendomi passare come industriale, da un gerarca che era in carica alla Direzione degli italiani all'estero al quale, quando non era ancora gerarca, una notte aveva prestatato dei soldi in una bisca, al cui tenutario un decrepito senatore prestava i saloni di casa sua.

Così m'involai per Parigi, dove Mario mi raggiungeva. Dopo un anno, Duliani, direttore di «Paris-Presse» mi mandava come inviato speciale a Hollywood. Dovevo restarci tre settimane, ci rimasi due anni, con un lungo intermezzo messicano.

INDICE

Mario e Tito Spagnol, l'editore e l'avventuriero	7
Memoriette del buontempo	19

Memoriette del buontempo
di Tito A. Spagnol

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Burgo Musa
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nel giugno 2021

Publicato a Trieste
nel luglio 2021

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione e redazione:
Studio editoriale 42Linee

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spiridu*